

LA STORIA DEL BERCHET

Gli Inizi

1. La ormai centenaria storia del Liceo Berchet inizia il 24 ottobre 1911 con l'avvio del primo anno scolastico.

Il 13 novembre 1911 il ministro Credaro inaugura il nuovo Palazzo degli studi in via della Commenda che, con Regio Decreto del 28 gennaio 1912, sarà ufficialmente intitolato al nome di Giovanni Berchet.

Siamo negli anni del grande sviluppo della borghesia milanese e l'aumentata scolarizzazione superiore aveva reso insufficienti i tre Licei Classici già esistenti in Milano : il Beccaria, fondato nel 1810; il Parini, nel 1842; il Manzoni, nel 1884.

Il programma di governo del primo preside, professor Carlo Canilli, prevede " Eguaglianza di diritti e di lavoro per tutti" e così avviene nel primo decennio, nonostante le drammatiche vicende della Prima Guerra Mondiale che videro, tra l'altro, la morte in battaglia di Ferruccio Canilli, figlio del preside e studente del Berchet.

2. Durante il ventennio successivo, la fascistizzazione delle scuole del Regno incontra, all'interno del corpo docente del Regio Liceo-Ginnasio, una efficace azione di resistenza passiva da parte di alcuni insegnanti, in particolare dei professori Ugo Guido Mondolfo (Storia e Filosofia), Fausto Ghisalberti (Italiano) e Mario Untersteiner (Greco) al quale è dedicata l'Aula Magna del liceo, tale da suscitare l'allarme dello stesso Mussolini che, in un famoso telegramma, dipinge il liceo come un "covo di antifascisti".

Tuttavia la maggioranza del corpo docente è allineata col regime e anche al Berchet avviene l'applicazione delle infami leggi razziali, emanate nel 1938, con la conseguente cacciata di professori e studenti ebrei, terribile anticamera della Shoah, che tra gli ex-berchettiani espulsi vede il sacrificio di Sonia Pacifici, di Enrica e Giorgio Foà e del loro padre, il professor Pio Foà, il cui nome viene ricordato da una lapide nell'atrio di via della Commenda 26. Qui vi è anche memoria di un altro ex studente martire della resistenza antifascista: un busto ricorda il sacrificio a Fossoli di Poldo Gasparotto, comandante delle brigate partigiane di " Giustizia e Libertà" della Lombardia.

3. I bombardamenti aerei del 1943-1944 si accaniscono su Milano senza colpire l'edificio, cosicché, con la Liberazione e la nascita della Repubblica Italiana, la vita scolastica al Berchet riprende sotto l'illuminata guida del professor Yoseph Colombo, preside dal 1946 al 1968, nell'epoca della ricostruzione morale e civile della neonata Repubblica Italiana. Negli stessi anni viene eletto sindaco Antonio Greppi, ex berchettiano (come anche ex berchettiani saranno i sindaci Paolo Pillitteri e Giuliano Pisapia).

Il recente passato

All'insegna del motto del preside Colombo " È il maestro che fa la scuola", al Berchet si formano le generazioni del boom economico. Pur mantenendo la caratteristica, propria dei licei classici, di essere frequentato in buona parte dai figli degli appartenenti ai ceti abbienti e degli intellettuali, il Berchet si segnala per l'apertura a tutte le classi sociali, interpretando con coerenza l'art. 34 della Costituzione repubblicana: "I capaci e meritevoli,

anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Del resto il nostro Liceo annovera tra i suoi studenti Lelio Basso, uno dei Padri del testo costituzionale.

Negli anni sessanta nasce la contestazione studentesca. Il "sessantotto" entra nei corridoi e nelle aule delle scuole superiori. Il professor Raffaele Barbarito, preside dal 1969 al 1975, tenta di governare, con paziente fermezza, il magmatico movimento politico e culturale che sconvolge le austere aule del Liceo-Ginnasio Berchet. La contestazione, pur tra grandi contraddizioni e attraversata da momenti difficili, manifesta il desiderio di un nuovo impegno civile.

Ai nostri giorni

Negli anni successivi il Liceo, sempre al centro della vita culturale cittadina, cerca di adeguare ai tempi il proprio insegnamento e sostiene le varie sfide educative con "nobile semplicità" e "quieta grandezza".

Il Berchet è stato per Milano un fondamentale punto di formazione, di aggregazione e di discussione in tutti i campi della cultura.

Tra i suoi grandi professori si ricordano Rosa Calzecchi Onesti, don Luigi Giussani, Nedda Sacerdoti e Mario Untersteiner, ma sicuramente, tra gli ex Berchettiani, ciascuno ripensa con affetto e stima a molti altri "maestri" di ginnasio e liceo. I docenti del Berchet hanno sempre cercato di non tradire i principi delle proprie origini: approfondimento culturale e discussione critica aperta a tutte le componenti della società.

Con lo stesso spirito di servizio, rispetto della persona e amore per la cultura, saranno affrontate anche le nuove complesse fasi della vita educativa, culturale e sociale del nostro Paese.